

IL POPOLO

ANNO VII. * N. 10



Periodico Repubblicano

Françar, non flecter.

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Esteri) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 9 marzo 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

IN MEMORIA DI GIUSEPPE MAZZINI

GIUSEPPE MAZZINI.

Giosue Carducci, invitato a scrivere di Lui, in occasione del centenario della sua nascita, mandò queste righe:

« Di Giuseppe Mazzini ho scritto ardentemente forti cose ai miei bei giorni. Non mi piace ripetermi. Come vorrei non posso. Come posso non voglio. »

Chi potrebbe — come conviensi — parlare e scrivere oggi di Giuseppe Mazzini?

L'agitatore, il cospiratore, il soldato appartiene alla storia, che gli rese postumi, altissimi onori.

E non tutto ancora può dirsi di Lui; non in tutto appare, quale fu, l'opera di Chi pensò alla patria quando tutti tacevano e chinavano il capo sotto la vergogna straniera, e la Patria volle e creò al Popolo d'Italia una coscienza nuova attraverso a quaranta anni di persecuzioni, di martiri, di dolori inenarrabili.

Il pensatore, il filosofo appartiene all'avvenire.

In Italia troppo si è obliata e falsata la Sua dottrina.

La parola di Lui ha servito volta a volta a giustificare teoriche, che non dal suo pensiero nascevano, ma dalle speculazioni di discepoli di terza e quarta mano.

Giuseppe Mazzini non fu, non poté essere uno studioso di fenomeni economici, un indagatore e un critico di sistemi sociali.

Ma Egli ebbe una visione chiara e precisa di quel che doveva essere la società futura, delle basi su cui si sarebbe elevato il nuovo assetto sociale, della meta che conveniva raggiungere.

Egli della struttura della società attuale vide tutte le manchevolezze, tutti i difetti, tutte le manifestazioni patologiche e presenti il formarsi di una nuova coscienza e di una nuova società, quando appena qualche bagliore di luce rompeva la caligine della tirannide, che incombeva su gran parte d'Europa.

Ma noi non vogliamo con parole nostre contorcere o diminuire il pensiero del Maestro. Di esso diamo qui alcuni saggi — avvertendo che assurge per la parte nostra a dottrina col complemento del pensiero e dell'opera di altri grandi troppo dimenticati: Cattaneo, Ferrari, Rosa, Mario, Saffi, e col necessario adattamento a tutte le forme di lotta e di manifestazione, che la vita moderna offre, lungi da ogni rigidità di dogma, come da ogni speculazione metafisica.

Noi speriamo che gli operai sappiano comprendere e meditare sulle parole del Maestro, specialmente pensando che la massima parte delle cose che Egli disse oltre mezzo secolo ad

dietro, han tuttavia vigore e freschezza di attualità, prova evidente che non è inaridita la fonte da cui sgorgò così limpido fiume di dottrina.

Insegnava Giuseppe Mazzini:

Le due epoche: l'individuale e la sociale (1832)

« L'uomo individuo è debole: l'uomo collettivo è onnipotente sulla terra ch'ei calca. e l'Associazione moltiplica le sue forze a termini indefinito » (Vol. I, 215).

un semplice tentativo di associazione mutua che non può avere per ultimo risultato se non il guadagno di poche giornate, la Società non risponde che con cariche di cavalleria e colle mitraglie? (XII, 802).

—*

L'avvenire della classe lavoratrice (1886)

« Questa moltitudine onnipotente per la sua forza materiale, e che voi pretendete relegare in una specie di nullità morale, sente d'essere chiamata a ben altro che lavorare dodici ore al giorno, unicamente per mangiare del pane nero; »

L'ULTIMO
DEI GRANDI ITALIANI ANTICHI
E IL PRIMO DEI NUOVI
IL PENSATORE
CHE DI ROMA BEBBE LA FORZA
DEI COMUNI LA FEDE
DEI TEMPI MODERNI IL CONCETTO
L'UOMO DI STATO
CHE PENSÒ E VOLLE E RICREÒ UNA LA NAZIONE
IRRIDENTI AL PROPOSITO SUBLIME I MOLTI
CHE ORA L'OPERA SUA ABUSANO
IL CITTADINO
CHE TARDI ASCOLTATO NEL MDCCCXLVIII
RINNEGATO ED OBLIATO NEL MDCCCLX
LASCIATO PRIGIONE NEL MDCCCLXX
SEMPRE E SU TUTTO DILESSE LA PATRIA
L'UOMO
CHE TUTTO SACRIFICÒ
CHE AMÒ TANTO
E MOLTO COMPATÌ E NON ODIÒ MAI
GIUSEPPE MAZZINI
DOPO QUARANT'ANNI DI ESILIO
PASSA LIBERO PER TERRA ITALIANA
OGGI CHE È MORTO
O ITALIA!
QUANTA GLORIA E QUANTA BASSEZZA
E QUANTO DEBITO PER L'AVVENIRE
G. Carducci

« Il carattere di differenza tra l'epoca della quale noi siamo le prime scelte e l'epoca consunta, è che questa nuova dev'essere altamente sociale, laddove l'antica era individuale: l'opera dei grandi popoli, laddove quella era dei grandi uomini » (I, 215-6).

—*

Padroni e salariati (1836)

« Il pane non è dato da Dio quaggiù, né dal lavoro stesso, liberamente scelto, e retribuito con giustizia proporzionata, ma dal padrone, dal proprietario del suolo, detentore esclusivo degli strumenti di lavoro; ed egli lo dà quando vuole e lo distribuisce come vuole. Egli fa la legge perchè può aspettare: il popolo dei lavoratori non può aspettare, ed è quindi costretto ad accettare. Dall'alto della sua vantaggiosa posizione, il primo si fa arbitro e regolatore del lavoro, ne stabilisce egli stesso le condizioni entro i due termini che il suo interesse individuale non perde mai di vista — del maggior lavoro, cioè, e del minor salario possibile; il secondo non può che soggiacere; e soggiace. »

« Come lottare quando non v'ha contrappeso da gettare sulla bilancia? Come sottrarsi alle onerose condizioni imposte al lavoro, quando a

indovina confusamente che il mondo, con tutte le sorgenti di perfezionamento e di attività, appartiene ad essa quanto a voi; ha l'intuito rapido e incerto — ma pur nondimeno potentissimo sovra anime che si schiudono anch'esse al soffio di Dio — d'una società futura, di un'epoca alla quale d'istante in istante ci avviciniamo, e di cui la Storia, studiata nelle sue grandi linee, ci addita infallibile l'avvenimento al termine della lunga serie delle nostre fatiche: Epoca, sotto i cui auspici ogni privilegio scomparirà dalla terra, ogni ineguaglianza, ogni distinzione che non derivi dalle opere sarà condannata come usurpazione, nella quale non vi sarà più se non una classe sola, un solo Popolo, una sola famiglia ... » (XII, 800-801).

—*

Il significato della parola Operaio (1842)

La parola operaio non ha per noi alcuna indicazione di classe nel significato comunemente annesso al vocabolo: non rappresenta inferiorità o superiorità sulla scala sociale: esprime « un ramo d'occupazione speciale, un genere di lavoro, un'applicazione determinata dell'attività umana, una certa funzione nella società e non altro. Diciamo operaio come diciamo avvocato, mer-

cante, chirurgo, ingegnere. Tra codeste occupazioni non corre divario almeno quanto ai diritti e ai doveri dei cittadini. Ognuna d'esse dà soddisfazione a un bisogno, tutte sono, più o meno, essenziali allo sviluppo comune... »

« Un giorno saremo tutti operai cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra in qualunque direzione s'esseroti. L'esistenza rappresenterà un lavoro compito (V, 255).

—*

I vizi di certi sistemi socialisti (1849)

« Il vizio di questo o d'altro sistema sta nel voler sostituire all'intero problema. un solo aspetto, un solo termine del problema; una sola faccia del poliedro a tutto il poliedro umano; sta nell'ostinarsi a tentare di correggere uno o un altro particolare senza occuparsi del principio che li comprende tutti » (VII, 287-288).

—*

La proprietà (1849)

« Guardo, presago di trasformazioni, alla proprietà dell'ozioso accumulata nelle sue mani per lavoro altrui e giacente infruttifera e corruttrice, mentre la fame uccide il vero produttore e lo fa servo all'avide ingiuste pretese del suo simile; e innalzo solenne protesta contro i privilegi politici quasi per ogni dove concessi al proprietario di terre o al capitalista, come se il denaro potesse essere mai sinonimo d'ingegno e virtù; ma ritengo buona e giovevole la proprietà segno e conseguenza di un lavoro compito; vedo in essa il simbolo che rappresenta l'individuo umano nel mondo fisico: la salute non solamente sprone al lavoro, ma pegno di miglioramento progressivo nel lavoro stesso; e scopro un'altra influenza morale, non già nella zolla o nell'albero che vi sta sopra, ma nel senso che cresce, tra le fatiche della coltivazione, coll'albero e colla spiga nel core dell'uomo, nelle numerose associazioni d'idee che ad una ad una vi si connettono, nel valore che possono dare agli oggetti le sante affezioni tanto che io, improvido per natura d'ogni bene materiale, non darei per cosa del mondo tal fiore, oggi secco scheletro del passato, sul quale pende un ricordo. » (VII, 346-347).

—*

La rivoluzione sarà sociale (1851)

La rivoluzione sarà sociale. Ogni rivoluzione è tale o perisce, sviata da trafficatori di potere e raggiratori politici. Mallevadrice delle rivoluzioni, della patria comune che si tratta di conquistare, starà la società intera, se tocca, ravvivata, migliorata in tutte le sue aspirazioni di vita della istituzione politica. (VIII, 89-90).

X MARZO

Il 10 Marzo 1872, straniero in terra italiana, moriva in Pisa — avvolto nel plaid che aveva ricoperto il cadavere di Carlo Cattaneo — il più nobile custode del pensiero civile.

Moriva, abbiamo scritto.

Ma ci siamo sbagliati.

Per gli eroi del pensiero o dell'azione, oltre la breve settimana dei sensi, esiste la immortalità vera e sicura.

La maggior parte degli uomini, disse Renan, è così miserabile, così stupida ed egoista, che nulla può la morte su di essi. Ma in mezzo a questa uniforme volgarità, le colonne si elevano verso il cielo ad attestare un più nobile destino.

Ed è veramente un destino di giustizia che vuole che dopo la morte continui la vita spirituale dell'Uomo insigne, per ininterrotta armonia. E chi rinchiuso nello spirito le forme più elette del pensiero, le bellezze più lucide del sogno; popolo la sua solitudine d'un mondo ideale vi-

brante, sopravvive, fra le celebrazioni dei posteri, nell'integrità immortale, quasi che le fantasime trasmigrassero ancora più vivaci nelle rivelazioni e negli inni delle genti.

Shelley — del quale l'anima pareva la viva essenza concreta di tutti i profumi degli antichi giardini panteisti — amatore del mare e del cielo, morto in mare sotto il cielo più terso; Garibaldi — il simbolo delle vittorie — morto come l'ultimo Arvale sognante ancora la canzone di Marmar; Mazzini — fondatore di civiltà al pari di Socrate e di Cristo — morto immutato nella sua fede, col cuore attanagliato, vendendo la Patria così diversa dal suo immenso sogno; Byron, Hugo, Bovio, Carducci morti, dopo aver lottato per un grande ideale di giustizia e di libertà, dalla Terra tornano alla Terra per un circolo di stagioni feconde.

E il popolo li chiama Maestri e li ricorda.

Perché ricorda?

Non è forse dannoso il ricordo quando è lo sterile rimpianto, quando è l'egoistica lacrima di uno scettico o di un fiacco che cade sulla tomba di colui che si onora?

Sì. Ma quando una tomba, come quella di Giuseppe Mazzini, è un'Ara, bisogna meditare su quell'Ara e celebrare, sia pure in gramaglia, la vita che è principio e fine d'ogni cosa.

Però noi oggi non glorifichiamo una tomba. Ricordiamo Giuseppe Mazzini.

Per noi repubblicani, in questi tempi di scetticismo deprimente, di declamazioni enfatiche e di transazioni scandalose, il ricordo del nostro Maestro ci fa apparire più dolce la lotta di questa vita piena di rovi e di sterpi che ci insanguinano le mani e ci lacerano le carni.

Noi non contempliamo Mazzini come il volgo contempla gli Iddi; la nostra è la venerazione d'animi liberi, i quali vedono che la dottrina del Genovese ha un contenuto vivo e vitale, oggi più che mai e che ad essa nulla hanno aggiunto o tolto le dottrine materialistiche, nel cui nome assistiamo ai più tortuosi ondeggiamenti.

Teoria del valore, legge di bronzo, accentrimento del capitale, lotta di classe, materialismo storico ecc. tutto crolla dinanzi al piccone inesorabile della critica moderna; ma la dottrina mazziniana resta, resta immutabile e germoglia come il grano trovato sulla tomba del Faraone.

Passano gli anni, mutano i tempi, il mondo si cambia radicalmente: essa no.

Il 10 Marzo 1872 fu l'ultimo giorno della vita di Giuseppe Mazzini, il primo della continuità della sua fede.

Se con la condanna di Socrate passò la giovinezza dell'Ellade, con la morte di Mazzini non passò il pensiero italiano.

..... Sul fluttuante

Secolo ei grande austero immoto appare.

Furio Ellero.

MAZZINI

è la tradizione italiana

Mazzini giganteggia nella storia d'Italia con rilievo possente, con profilo grandioso; perchè, soprattutto, Egli appartiene alla schiera portentosa di quegli uomini sommi i quali sfuggono alla formula che s'argomenta di definirli, e ci si presentano con l'entità morale di un periodo storico incarnante un'idea. E chi Lui vuole definire, chi di Lui vuole comprendere la vastità della teoria filosofica, chi di Lui vuole apprezzare la profonda sapienza politica, dovrà risalire il corso della storia, rifarsi a quelle idealità che caratterizzarono periodi, a quelle idee che informarono tempi, e fermarsi alle menti più eccelse. Voltaire, rimembrando che il di stesso in cui Michelangelo scendeva sott'terra, Galileo nasceva, disse che è tradizionale il pullulare ed il riprodursi in Italia delle grandi idealità, degli intelletti poderosi, delle fedi superbe. Tuttavia pur fra la folla multiforme dei grandi nostri, lo studioso e l'ammiratore di Mazzini ricercando un parallelo non tarderà per associazioni di idee, per richiami di sensi a rintracciare le due maestose e possenti figure del *Ghibellin fuggiasco* e *Segretario Fiorentino*. Dante Alighieri,

Niccolò Macchiavelli e G. Mazzini invero, sono i tre uomini che grandemente risaltano e più affermativamente campeggiano nella storia d'Italia, allacciandoli insieme, nel ricordo nostro, quel pensiero (comune nel fine, se non nei mezzi e nelle sue particolarità), a cui consacrarono tutta la vita loro e la potenza del loro intelletto: l'unità e la liberazione d'Italia ed il predominio morale di lei sulle genti che riconoscono Roma per madre. L'Alighieri vede il coronamento di questa idealità nella rinnovazione della monarchia imperiale, negando il potere temporale dei Papi che Ei richiama alla purezza ed alla santità delle origini; Macchiavelli nella virtù di milizie nazionali e nell'affermazione della sapienza delle leggi di Roma antica; Mazzini in un libero reggimento fondato e concepito col consenso popolare, e nella divulgazione del nuovo verbo della legge, del dovere, dell'Umanesimo.

E Dante cerca per ogni dove del mondo cristiano il suo *Veltro*, Macchiavelli vagheggia la repubblica od il principato in cui siano saldezza di propositi, virilità di principi, virtù bellica; e Mazzini in tempi nuovi in mezzo ad un ambiente sociale complesso, combatte la battaglia epica con chi regge se muove dritto verso la meta, senza chi regge se sosta o tentenna, contro chi regge se tenta impedire, e si volge ai filosofi, ai martiri, agli agitatori, ai giovani, ai vecchi, alle donne d'Italia; e, ideale finale, vagheggia l'Italia repubblicana, poichè repubblicana è la tradizione di lei, repubblicane le sue memorie, repubblicano il diritto delle nuove genti.

L'Italia libera dalla soggezione straniera con una propria coscienza nazionale, ministra nuovamente ai popoli di libertà e di luce; ecco il fine primo che sospinge, che agita, che dolera la vita dei tre grandi italiani; Dante e Macchiavelli chiamarono quest'Italia forte, unita, libera; Mazzini, più fortunato d'entrambi la credè, attraverso cinquant'anni di battaglie, di amarezze, di sacrifici, lungo i quali scorgiamo il grande ligure esiliato sempre, perseguitato sempre, ed a Lui contesa sempre l'Italia, solo permessa al suo cadavere.

Giuseppe Mazzini è il popolo latino nella sua continuità storica, al pari di Dante e di Macchiavelli, perchè ne ha riassunte le virtù, perchè all'austera grandezza dei Cincinnato, dei Fabrizio, aggiunse i caratteri ideali dell'uomo avvenire; ond'è che il poeta della storia, G. Carducci, splendidamente lo definì: « Ultimo de' grandi italiani e primo de' nuovi ».

Tovetizio.

A LE DONNE

Scrivete il Mazzini: « Oh, se le donne italiane intendessero tutte, come alcune l'intendono, la loro missione! se intendessero la loro potenza e la volgersero a bene! se volessero, anzichè pascersi d'ozio e di corruttela, riconsacrarsi con un apostolato sublime di libertà e costuirsi con la gioventù che le circonda ispiratrici di magnanimi fatti e di generoso sentire! certo l'angelo dei forti pensieri non avrebbe assunto mai forme più care, nè aspetto più seducente. »

Additava con queste parole il Maestro i doveri della donna di fronte alla patria. E queste sue parole scossero tante dolci anime femminili, che coll'opera e col pensiero seguirono l'ardente apostolo.

La causa della libertà italiana mostrò infatti quanta potenza d'animo, d'intelletto, d'azione fosse nella donna. Costanee di lui o poco più giovani, accanto a lui sfilarono, incarnazioni del suo pensiero, molte donne che la patria onora: sante madri che senza querelo diedero la vita e il sangue dei figli per la libertà, come la Cairoli e la Ruffini; intrepide eroine che condivisero l'esilio dei loro cari, come la Confalonieri e la Castiglione; forti amazzoni che al fianco dei mariti affrontarono i disagi delle guerre e sentirono sul loro capo passare sibilando le palle nemiche, come l'ardente Anita; in-

telligenti e intellettuali creature che il loro ingegno consacrarono alla patria e nei loro salotti incitarono i patrioti alla buona causa, come la Sand e la Mancini Oliva; ardite emissarie dell'idea repubblicana che, come la Giuditta Siodoli, la dolce l'ultima amica del Mazzini, sfidarono l'occhiuta polizia del tempo a pro dell'idea.

Fu fatta l'Italia una e all'ardore patriottico, alla vita febbrile delle rivoluzioni parve succedere la reazione; e un grave torpore paralizzò la società. Questo torpore più denso e grave ottenne l'anima femminile: le figlie dimenticarono e dimenticano ciò che le madri fecero per la patria.

Nobile e ricca, oziosa e fantastica non basta alla donna l'intera giornata per soddisfare i capricci sempre in moto: alla passeggiata il pranzo e la nuova toilette; al pranzo la frivola causerie, la trottata al Corso, la conferenza elegante, la predica banale; alla predica banale il teatro il ballo e il ricevimento: è uno sfilare continuo intorno a lei di cose vuote e assurde.

Borghese e agiata affida l'educazione dei figli ai collegi, vivendo nella sua comoda casa ozioso o lavorando inutilmente, sfruttando il marito come una piovra, senza un pensiero nel cervello, senza uno slancio nell'anima, contenta della lettura che le permette il prete, adocchiando anche le altre letture, quelle che il prete proibisce, senza capirle e cogliendo da esse solo quello che vi è d'insolita e nuova immoralità.

Povera e operaia langue accanto al compagno, che giovane e bella la prese e non può mantenerla, disfatta dai patimenti, con l'occhio incerto per la fame pensa con angoscia ai figli, o ribelle e sfrontata avvelena la vita del suo compagno; chè nessuno a lei disse de' suoi doveri, nessuno a lei parlò di coscienza.

Ora poche e ardite pioniere combattono nella società derise, mal comprese, al fianco degli uomini le nuove battaglie: invadono altri campi che parvero, pochi anni or sono, inaccessibili alla loro intelligenza; lottano esse pure per il pane, per l'ideale, accanto ai mariti e ai fratelli.

Se dal sasso di Staglieno potesse levarsi l'altera fronte dell'apostolo, se l'anima sua potesse rivivere e parlare, condannerebbe forse questo fluttuar di vita nuova, queste nuove idealità femminili?

No: sulla bandiera mazziniana sta scritto: progresso. Egli non condannò la donna a steriliere in vane lacrime; pensiero ed azione anche per lei. Egli approverebbe con l'austero sorriso buono; nell'animo suo sorgerebbe una figura di donna alta e bionda che a lui fu compagna nel primo esilio di Marsala, alla quale affidò una delicata missione politica; riannodare le relazioni fra i patrioti toscani e gli esuli della Giovine Italia: una donna che egli amò riamato ardentemente e che sfidando le ire della polizia leopoldina se ne venne in Italia emissaria mazziniana. Essa incarnò l'ideale del maestro: — donna d'azione e madre esemplare. *alfa.*

TRA VECCHIE CARTE

Nel 1877 la Società « Liberi Agricoltori di Macerone » acclamava suo socio onorario Giuseppe Garibaldi, ed avendogli partecipata la nomina, il Generale rispondeva colla seguente letterina che ora il Circolo U. R. Antonio, Frattini di Macerone conserva e che riportiamo testualmente:

Capreria 4 - 8 - 77.

Liberi Agricoltori! Ma tali parole mi consolano — e ricordate a costei figli del lavoro — che non basta essere liberi nei principii Repubblicani, ma conviene pure liberare l'anima dal prete — per poter raggiungere l'era della libertà e della giustizia.

Grazie per il gentile ricordo per la vita Vostro

G. GARIBALDI.

MACERONE a MAZZINI e a GARIBALDI

Il grande avvenimento di domenica 10 marzo sarà per il Macerone uno dei più memorabili, ed il 35° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini non potrebbe essere meglio ricordato. Di Giuseppe Garibaldi si festeggerà — in anticipo di pochi mesi — il 1° centenario della nascita.

In questa borgata di forti lavoratori, in cui vibra intensa l'anima repubblicana e l'organizzazione del partito è perfetta, il desiderio di erigere qualche ricordo ai due Grandi era da tempo sentito ed il partito repubblicano ora è lieto di averlo attuato con profonda sincerità d'entusiasmo.

L'iniziativa fu presa qualche mese fa dal Circolo Unione Repubblicana « Antonio Frattini » ed a forza di buona volontà si è portata, in breve tempo, a compimento.

E i nomi gloriosi di G. MAZZINI e di G. GARIBALDI, scolpiti sul marmo a caratteri d'oro, risplenderanno come faro luminoso dalla facciata dell'edificio dedicato all'istruzione e all'educazione.

Le lapidi sono di marmo bianco di Carrara; alla base portano in bassorilievo due aquile ad ali tese, poggianti l'una su di una bandiera mezza piegata con la scritta « Libertas » e l'altra su di un fascio intrecciato con rami di quercia e d'alloro.

Il piccolo lavoro, ben riuscito, è stato eseguito dai bravi artisti sigg. Sternini e Tesorieri di Cesena, e le iscrizioni dettate dal valentissimo prof. Pio Squadrani sono le seguenti:

A

GIUSEPPE GARIBALDI

in Italia

al di là delle Alpi oltre l'Oceano portentosamente Duce del Popolo nei supremi cimenti per la libertà sterminatore di tiranni pur vagheggiando nell'animo grande congiunti tutti gli uomini in un sublime ideale di benessere di pace di amore

Il Circolo U. R. « A. Frattini » nel 1° centenario della nascita dell'Eroa.

Il nome

di GIUSEPPE MAZZINI

sovranamente intelletto che in tempi di servitù e di letale abbandono proclamando la vita missione il diritto conseguenza di dovere compiuto primo e solo propugnò l'unità e la libertà d'Italia la redenzione operaia la fratellanza tra le nazioni eccitò e gridò al civile e sociale rinnovamento

Per voto del Circolo U. R. « A. Frattini » il 10 marzo 1907.

Colla festa di domenica il Macerone non solo conferma la sua fama, mai smentita, di paese liberale, ma dice chiaramente e altamente che il sentimento repubblicano va radicandosi sempre più nella sua gioventù nuova.

EMILIO SERRA.

RETTIFICA. — (n. 2.) Nella mia corrispondenza del numero scorso è stato commesso uno svarione che vi prego correggere.

Dove dice: *Le lapidi verranno collocate per nobile concorso del nostro Municipio, nella facciata dell'edificio Scolastico*, deve dire per « nobile concorso », e questo perché non si dovesse credere che il Municipio partecipa alle spese, mentre queste sono sostenute interamente dal nostro Circolo.

Col Vaticano e coi preti nessuna nè tregua di Dio nè pace. Essi sono i veri e costanti nemici d'Italia.

G. Carducci.

Lettere dalla capitale

ROMA 7 marzo.

Una legge capestro — Il Comizio contro l'analfabetismo — Criteri da padroni di casa — Un saggio di politica ministeriale nel mezzogiorno — Le jettature del Presidente del Consiglio — Un dialogo di occasione.

La Camera ed il paese, abituati a subire supinamente tutto ciò che il governo presenta, sono in armi contro il progetto di legge sulle risaie, presentato bensì colla firma dell'on. Cocco-Ortu, ma di cui la paternità è assolutamente incerta.

Si sussurra nei corridoi di Montecitorio il nome del compilatore; ma poiché la ricerca della paternità è vietata dal Codice Civile e d'altra parte il progetto si presenta in regola... collo stato civile, è inutile vedere chi ne sia l'autore.

Però esso rappresenta un bel caso... di contrabbando; ed il compilatore deve essere uomo molto navigato.

Infatti sotto il pretesto della tutela igienica, abbastanza salvaguardata dal progetto, si tentano di far passare delle disposizioni — forca circa il contratto di lavoro, rinnegandosi tutto ciò che nei precedenti legislativi si era acquisito in materia.

Per verità anche quanto all'igiene non c'è da scialarla. Però questo dipende — si dice — dai signori igienisti.

I quali fino a due anni fa ritenevano la risaia fomite e centro di infezione malarica. Oggi proclamano che la risaia è... quasi deliziosa e che la malaria che vi domina è quasi... benefica.

E se è per questa constatazione che talune providenze legislative son state lasciate in disparte, noi domandiamo: e quale è quell'igienista, che ha affermato che l'organizzazione legale, protetta dal crumiraggio, quale si disciplina nella legge, giova al benessere e all'elevamento economico del proletariato?

Perché nella legge si arriva, sotto il pretesto della urgenza dei lavori, al crumiraggio organizzato dalle commissioni arbitramentali.

Altro che neutralità del governo nei conflitti economici!?

Ma pur troppo questa è la vicenda alterna delle cose nel nostro paese.

Dall'ossanna alla politica della libertà, della organizzazione e dello sciopero, che faceva guadagnare milioni ai lavoratori, si è discesi grado a grado di tono, fino alla facoltà di assoldare krumiri, data non ai padroni, ma a commissioni presiedute da un magistrato.

Le organizzazioni operaie si sono mosse, ed ora spetta specialmente alla estrema provvedere perché con questa legge non si faccia un salto indietro nella faticosissima via delle conquiste civili.

Roma ha tenuto domenica un comizio contro l'analfabetismo.

Han partecipato abbastanza largamente le rappresentanze delle organizzazioni operaie e politiche, la classe magistrale e dei professori, impiegati e professionisti.

Non era una gran folla quella che si raccoglieva allo sferisterio; ma per Roma il Comizio può dirsi ben riuscito.

Non si può dimenticare che nella capitale del Regno l'analfabetismo supera il 40%, contando fra i... letterati quelli che l'on. Turati chiamò gli alfabetici anagrafici, cioè la gran massa di coloro di cui si dice nei censimenti che san leggere e scrivere solo perché traociano a stento il proprio nome sotto un atto di matrimonio o di notaio.

Il Comizio apprese per bocca dell'on. Mazza delle cose graziose.

Per esempio, che a Roma non si volle accettare una sua proposta di costruire per le scuole edifici comunali (e si sarebbe potuto fare mediante un prestito che avrebbe ogni anno importato un onere minore dei canoni di affitto) per paura che, lasciando troppi locali privati non avessero a diminuire gli affitti.

Criterio... da padroni di casa.

Il Comizio applaudì i vigorosi oratori, Mazza, Caratti, Turati e per quest'ultimo gli applausi furono frenetici, quando, ricordando la vergognosa discussione avvenuta al Consiglio Comunale sulla refezione scolastica, concluse essere dovere dei Romani di riconquistare Roma all'Italia ed a sé stessa.

Se ogni applauso si fosse potuto cangiare in un voto contro i clericali che spadroneggiano in Campidoglio, il voto avrebbe potuto avverarsi.

Ma col vento che spira qui, c'è da scommettere che la commemorazione del cinquantesimo della proclamazione di Roma a capitale la faranno *oborto collo* e sgranocchiando ogni sera un lungo rosario... i clericali, auspice S. S. Pio X.

Una nota di cronaca: al Comizio era presente l'on. Comandini, che fu invitato più volte insistentemente dal pubblico a parlare.

Ma egli, appena uscito da un attacco di influenza, si sottrasse alla gentile pressione.

La Camera ogni tanto deve occuparsi dei fasti governativi in materia di libertà.

Ieri l'altro è stato nei fatti di Gravina, ove si è commessa una delle solite sopraffazioni partigiane in odio a chi non vuole subire le oppressioni feudali dei signorotti di là.

Parlò fra l'attenzione vivissima della Camera l'on. Comandini, da cui mi sono fatto dare il resoconto stenografico del discorso, che merita di essere conosciuto anche costì, perché un po' di Gravina c'è in tutta Italia per quanto concerne l'attitudine dei funzionari contro i sovversivi che aspirano o che sono al potere.

Vi trascrivo le parole dell'onorevole Comandini:

«Presidente — Ha facoltà di parlare l'on. Comandini per dichiarare se sia soddisfatto.

Comandini — L'on. sottosegretario di Stato non ci ha dato che una narrazione schematica dei fatti, quali risultarono dalle informazioni dell'autorità di pubblica sicurezza.

Ho presentato questa interrogazione perché conosco l'ambiente e le condizioni dei partiti in Gravina. Dirò una parola molto serena su questo incidente, che era purtroppo prevedibile, soprattutto perché l'autorità politica di laggiù parteggia in maniera aperta e sfacciata per coloro che attualmente detengono il potere amministrativo. Io non ho l'abitudine, specialmente alla Camera, di dire delle grosse parole; e se formulo questa accusa, è perché fatti precisi mi permettono di farla e di darne la prova. Il mio amico personale on. Pascale, ha, egli stesso, dimostrato lo stato d'animo di quel paese; al potere amministrativo ci sono i suoi amici politici; ebbene egli, che pure è uomo sereno ed equilibrato, crede di poter battezzare il desiderio, che l'altra parte politica ha di assumere il potere, come una *mal sana sete di potere*. (si ride)

Per lui il fatto che vi sia una parte della popolazione, che non contenta dell'Amministrazione attuale, vuole esercitare un suo diritto elementare facendo un comizio pubblico, diviene quasi un reato; tanto che egli sostiene che coloro che si volevano riunire a comizio avrebbero dovuto dare all'autorità politica non solo il preavviso prescritto dalla legge, ma dire le ragioni per cui credevano di riunirsi. Invece — secondo noi — è l'autorità che non ha il diritto di sopprimere cerveloticamente che da un comizio debba nascere il tumulto; e il più delle volte i comizi si farebbero con la maggiore calma se non fossero preceduti dagli inopportuni e illegali divieti dell'autorità politica.

E così sono sicuro che se in Gravina a quella che l'on. Pascale chiama una piccola frazione del popolo, e che appunto perché, se mai, doveva destare tanta minor preoccupazione nell'autorità, fosse stato concesso di tenere il comizio, non sarebbero avvenuti i fatti che deploriamo e le violenze delle quali ci dogliamo, siano esse da imputarsi ad una parte piuttosto che a un'altra.

Ma vuole l'on. Sottosegretario di Stato una prova dello stato d'animo dell'autorità di pubblica sicurezza in Gravina, non solo di fronte a quella che l'on. Pascale chiama una piccola frazione del popolo, ma anche di fronte a quel partito socialista di cui lo stesso on. Pascale proclama l'alta rispettabilità e che è capitano da un'egregia persona - dall'Avv. Canio Musacchio - dell'amicizia del quale mi onoro? Questa prova gliela darò riferendo un fatto, del quale io stesso sono stato spettatore. Anche l'anno scorso in Gravina si tenne un comizio contro l'amministrazione comunale. Le cose dell'Amministrazione non volevano bene. La minoranza consigliere aveva invano per due o tre volte e col numero delle firme richieste dalla legge domandato che si convocasse il Consiglio comunale; ma il consiglio comunale non si convocava. La minoranza e l'avv. Musacchio si erano invano rivolti all'autorità del sottoprefetto che faceva il sordo e si guardava dal riunire il Consiglio comunale, ed allora si ricorse a quello che l'on.

Morgari diceva giustamente essere il solo rimedio che possa avere il popolo, che noi bandiamo dalla scuola e dalla partecipazione alla vita politica: ad un comizio. E Canio Musacchio parlò, e disse che invano la minoranza aveva esperito tutte le vie legali, disse che l'autorità politica, non prestandole ascolto, avrebbe determinato quello stato di animo da cui poi nascono dolorosamente i tumulti.

Assistevano il delegato di Pubblica Sicurezza e il brigadiere dei reali carabinieri, che lasciarono parlare l'oratore, non trovarono nulla a ridire nelle sue parole, ed il comizio si sciolse pacificamente.

Un mese dopo, non si sa per ispirazione di chi, ma lo si può facilmente indovinare, si fa un verbale contro l'avvocato Canio Musacchio per istigazione a delinquere e lo si porta in Tribunale a rispondere di questo reato. Ed al tribunale di Bari sullo scorcio del mese scorso io ho assistito a questo fatto: che interrogati il Brigadiere dei Carabinieri ed il delegato, il pubblico ministero si alzò e dichiarò che, qualunque fossero state le risultanze ulteriori del pubblico dibattimento nei testi di difesa, egli fino da quel momento dichiarava di ritirare l'accusa contro l'avvocato Musacchio e, pur rispettoso di chi l'aveva tradotto in giudizio, doveva dolersi che si fosse elevato a reato ciò che reato non era. (Commenti). Questa volta l'attaccamento al partito, che domina in Gravina, del troppo zelante delegato di pubblica sicurezza, che dopo 30 giorni di respiscenza aveva pensato di istituire un processo contro l'avvocato Musacchio, veniva frustrato dall'opera dell'autorità giudiziaria, da cui il Musacchio fu assolto per inesistenza di reato. Ma intanto questo fatto dà la misura dell'azione, laggiù, dell'autorità politica, che trova che è socialismo tutto ciò che è contro le amministrazioni infedate a poche persone, e che crede di dover combattere in nome del Governo quel socialismo, e di dover porre divieti illegali come quello che è stato posto al comizio di Gravina.

Da ciò i disordini, dei quali si deve fare risalire la causa non soltanto alla depressione economica e intellettuale di quelle povere popolazioni, ma anche all'opera inconsulta ed insana dei rappresentanti del Governo, laggiù. (Vive approvazioni alla estrema sinistra). »

Ieri, alla Camera, l'on. Massimini, ministro delle finanze, mentre si apprestava a discutere il suo bilancio, fu colto da un malore, che dapprima parve un semplice imbarazzo di stomaco, poi assunse forma gravissima e irreparabile di un attacco di emiplegia, da cui l'egregio Uomo non potrà, pur troppo — malgrado il cordiale voto di tutti — rimettersi.

Stamane una edizione straordinaria della *Tribuna* ha annunciato la morte improvvisa, per paralisi cardiaca, dell'on. Gallo, che ancor ieri pareva stesse per ricuperare la salute, scossa da antichi acciacchi e dalla pneumonite recente.

È una specie di jettatura che persegua i compagni di Governo dell'on. Giolitti.

Oggi, negli ambulatori della Camera, si faceva il conto delle morti e delle malattie che i gabinetti dell'on. Giolitti han subito.

Nella prima sua incarnazione, l'on. Giolitti perdette per morte, in 18 mesi, 4 ministri — Ellena, di S. Bon, Genala, Enla — e un sottosegretario: l'onorevole Fagioli.

Nella seconda i colpiti furono: l'on. Rosano, l'on. Stelluti Scala, l'on. Picardi. Appena nominato presidente del Consiglio per la terza volta, dovette separarsi dall'on. Fusinato; ha ora perduto l'on. Gallo; sta per perdere l'on. Massimini, ed ha l'on. Gianturco e l'on. Maiorana convalescenti ancora, l'uno per una operazione alla gola, l'altro per un triplice attacco d'influenza.

È vero che ad ogni ministro che scompare ci sono sempre sei o sette deputati pronti a sobbarcarsi; ma non deve essere allegro stare in compagnia dell'on. Giolitti.

Intanto il Gabinetto dovrà rimpastarsi e vi ha chi non esclude la possibilità di una *reformatio ab imis*, cioè di una cosa nuova.

Io, però, non ci credo.

Un dialogo di occasione, colto nel corridoio verde fra un deputato ministeriale ed uno repubblicano:

MINISTERIALE: « Mi iscrivo al vostro gruppo ».

REPUBBLICANO: « Oh perché? »

MINISTERIALE: « Perché per godere buona salute, bisogna, a quanto pare, stare assai lontani da Giolitti. »

Comunque, non saran fuori luogo gli scongiuri di rito.

il raccoglitore.

Ai falsari

I preti, corruttori secolari d'anime e di corpi, dopo di aver bruciato vivo Giordano Bruno cercano di disperderne anche il pensiero.

No, preti! voi faceste scempio del corpo, ma lo spirito del Grande è nostro.

Il *Savio* di Cesena (copiando certo da altri giornali clericali) ha, nel suo ultimo numero, messe insieme alcune frasi del Bruno in modo che, tolte disonestamente dal significato del testo, rendessero il senso precisamente opposto.

Giudichino i lettori.

Giordano Bruno e la plebe non educata.

« Una gran parte della plebe [parla della plebe inglese] è una si fatta sentina che se non fosse ben soppressa dagli altri manderebbe tal puzza e si mal fumo che verrebbe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intera, che potrebbe vantarsi l'Inghilterra d'aver una plebe la quale in essere incoivile, rozza, selvatica e male allevata non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Or messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qualsivoglia onore, grado e nobiltà; eccovi proposta avanti gli occhi un'altra parte che quando vede un forestiero sembra (per Dio) tanti lupi, tanti orsi. Questa ignobilissima porzione, conoscendoti in qualche foggia forestiero, ti torcono il muso, ti ghignano, ti petteggiano con la bocca, ti chiamano in suo linguaggio cane traditore. »

G. Bruno e le donne.

Le parole riferite dal *Savio* sono dirette solo a quella porzione delle donne vane e corrotte, per le quali molti uomini s'imbestialiscono facendo getto di ogni dignità. Infatti così seguita e conclude:

« Che dunque voglio dire e concludere? Voglio dire che a le donne, benchè talvolta non bastano gli onori e gli ossequi divini, non perciò se gli denno onori e ossequi divini. Voglio che le donne siano così onorate ed amate come devono. (Anzi) perchè non si faccia errore, non voglio che sia tassata la dignità di quelle che possono essere e sono lodate e lodabili, (che) in similitudine di quelle sono ninfe, son dive, son di sostanza celeste. »

G. Bruno libero pensatore.

Le parole del *Savio* riferite a provare l'intransigenza del Bruno contro chi non la pensava come lui, sono raccattate da discorsi diversi che nello *Spaccio della bestia trionfante* tengono Mercurio, Apollo e Giove in una grande assemblea, nella quale essi esprimono il loro sdegno contro coloro che non vogliono riconoscere l'autorità degli dei.

Aggiungasi che al dialogo su detto il Bruno fa precedere queste precise parole: « se vedete vituperare cose che vi paiono indegne di vituperare, cospirate cose degne di stima, e per lo contrario: abbiate tutto per detto (anche da quelli che possono nel loro grado dirlo) indefinitamente, come messo in difficoltà e posto in campo: che aspetta di essere esaminato, discusso. »

O preti, o preti! Voi non allegoricamente con letteraria finzione, ma apertamente con i fatti avete sempre perseguitato chi non la pensa come voi, bruciandolo e trucidandolo.

G. Bruno e G. Carducci.

Questo ravvicinamento non si sa a che proposito il *Savio* l'abbia fatto. Tuttavia è bene ricordare (dacehè neppur qui il *Savio* è stato troppo esatto) che il Carducci diede la sua offerta per il monumento al Bruno e aderì alle onoranze per la stima e il rispetto che ebbe per « l'uomo che morì per le sue idee ». Egli poi confessò sempre di non capire la filosofia del Bruno e di non poterlo in questo ammirare. Ma forse che un grande poeta ha l'obbligo di essere anche un grande filosofo?...

Leggete: La Giovine Italia.

L'Emancipazione (Trieste) sostiene una nobilissima lotta di idee contro il locale partito socialista italiano. Prenette che il progresso sociale non può essere monopolio di un partito solo. Eppure il partito marxista-collettivista dichiara di essere l'unico socialista e disprezza tutte le altre tendenze democratiche, dall'anarchica alla repubblicana. Anzi colui il partito socialista è giunto a tal punto da opporsi a ogni tendenza nazionalizzatrice, e ha dichiarato apertamente che oltre lo stomaco l'uomo non ha altri organi. L'Austria sorride di gioia ai nuovi apostoli.

La Luce (Roma) pubblica articoli di Ravatoli e di Compagnoni in favore del (diremo così) riformismo repubblicano: risponde loro il Catalani facendo osservare che la monarchia, come la Chiesa, non è veramente evolvibile, al di là almeno di necessari adattamenti transitori; e che d'altronde sotto un regime di virtù e di schiarità politica non potrà mai parlarsi di riforme veramente liberali e di progresso nell'educazione del popolo. — Il Cappa ha promesso di parlar presto dell'argomento: la sua parola è vicinamente attesa.

La Riscossa di Rimini ci ha procurato un quarto d'ora d'allegre risate. Ne siamo debitori al sig. Roberto Giangi che ci trascrive una pia orazione piena di diaaboliche baggianate. Davvero che le trovate della Chiesa per far soldi sono mirabili.

La Vedetta di Lugo ci dà come un preludio ad un'esposizione fedele e dettagliata su la concezione economica mazziniana. A giudicar dal preludio, lo scrittore ha le idee chiare (se non molto nuove) e le espone in forma facile.

Il Cacciatore delle Alpi (Varese) non sa decidersi se dare ascolto ai propri convincimenti intorno al voto politico che si vorrebbe estendere alle donne, ovvero ai grossi e misteriosi ma e se dei timidi. Via! La donna non è poi asservita al prete come noi diciamo: e in ogni modo sta in noi di educarla. Le donne, dicono alcuni, ci daranno subito un parlamento clericale. Sarebbe poco male, rispondiamo: gli anticlericali cresceranno di numero e di sincerità. E poi se non togliete la donna alla vita della vita odierna, non ne farete mai una libera. Aria ci vuole e libertà!

Ne La Libertà di Ravenna (sabato scorso) Amilcare Cipriani si difende, con citazioni e documentazioni storiche, perché in un articolo ultimo « Monarchia e Papato » è stato rimproverato d'aver « insultato il grande Vittorio Em. II, padre della patria, chiamandolo traditore ». — Notiamo ancora alcune osservazioni giustissime su il legame che stringe la Chiesa ai dominatori, agli sfruttatori, ai tiranni: contro il proletariato.

La Voce del Dovere (Pisa) ricorda come le origini della lorghesia furono affatto democratiche e rivoluzionarie. Ma poi, divenuta bottega e affarista, è finita con far causa comune con i suoi nemici di ieri. « Oh! se molti di codesti borghesi, che fino ad ieri vendettero i bottoni e che oggi per una strana fortuna son divenuti danchieri; oh! se molti di codesti borghesi, che ieri furono dei miseri scrittori e che oggi son dei pingui produttori di confetture e di dolciumi; oh! se ricordassero le proprie umili origini e misurassero l'altezza e l'abisso di differenza che corre fra il passato ed il presente, codesti paloni gonfiati dalla fortuna, non si alleerebbero coi ruderi delle passate tirannie, e compirebbero la loro missione liberale. »

In un altro articolo si confronta il contenuto economico del socialismo con quello repubblicano. L'argomento meriterebbe più lunga esposizione. Anche a noi, in generale, pare che la direttiva economica della società moderna sia appunto intuizione mazziniana piuttosto che marxista, essendo evidente il trionfo e la sanzione storica della teoria della cooperazione sociale. Ma con ciò non si afferma essere stato il Mazzini un economista in senso dottrinario, né che le dottrine socialiste non abbiano apportato al problema teorici di osservazioni e di pratici incitamenti.

Il Pensiero Romagnolo (Forlì) non dice cose nuove proponendo la scuola laica allo Stato; ma espone con chiarezza tutti i vantaggi e tutta l'urgenza della soluzione di un problema, che racchiude davvero in sé l'avvenire d'Italia.

La Repubblica Socialista (Abruzzi) uscì or non è molto, col programma di far opera di concordia teorica e pratica tra i due grandi partiti dell'Estrema. Ma ahimè! essa va mantenendo la buona promessa così: dividendo, col disprezzo e con la chiac-

chera pettegora, maggiormente gli animi. Ben altro ci aspettavamo! Ci aspettavamo, ingenui, che la Repubblica Socialista togliesse i dissensi eterni, lasciando tutti i ricordi del passato, rispettando tutte le opinioni sinceramente democratiche, levando altissima la bandiera contro il nemico comune. — Di questo tradimento al programma sospettammo, restando tra i collaboratori un repubblicano fido di lieta memoria. Ora l'infirre (come fa la R. S.) da questo personale apprezzamento che noi abbiamo insulato, niente di meno, il collaboratore e il giornale e ... tutto il partito socialista; è un sillogismo iperbolico degno (come dire?) di un don Chisciotte. — Poi la R. S. trincia con sicurezza questa sentenza: « Il partito socialista ha il torto di non occuparsi presentemente della repubblica, ma — in teoria — il socialismo è repubblicano. Non si può dire però che il partito repubblicano sia — per teoria o per pratica — socialista ». Mancanza competente a chi spiega che cosa sia questo socialismo che in teoria è repubblicano e in pratica non lo è (si tengano presenti le campagne antirepubblicane del Ferri e il monarchismo del Turati). No: in siffatte questioni non è lecito distinguere la dottrina dalle opere; come fanno quei cattolici liberali che approvano le dottrine della Chiesa e disapprovano la Santa Inquisizione. Che il partito repubblicano poi sia non socialista per teoria e per pratica, è questione da risolversi solo quando avremo precisato il valore della parola socialismo. E in ogni modo ci sorge spontanea una domanda curiosa: — E che cosa vuol dire allora il titolo del vostro giornale: **Repubblica Socialista?** e a che pro scrivete il vostro giornale? — Che poi s'incolpi il partito repubblicano (come fa la R. S.) di avversione al partito socialista, è cosa amena, qualora si pensi che l'accusa corrente che si fa ai repubblicani è di essere fedeli accoliti del partito socialista! — Ma quando abbiamo visto attaccato l'on. Comandini siamo caduti nello stupore davvero. E dire che il Comandini è stato accusato di simpatia soverchia con il socialismo, e dovrebbe perciò essere in tutte le grazie della R. S.! La quale, non sapendo a qual maldicenza appigliarsi, tira fuori ... l'atteggiamento di lui per il Ministero Sonnino. Rimandiamo la R. S. ai giornali del tempo, dove son cento risposte su l'atteggiamento che Ferri, Bissoletti, Turati ecc. ecc. assunsero in quel breve periodo di vicende parlamentari. — Quanto al Colaiani, brevemente. Noi riteniamo quali nostri compagni anche i repubblicani che per motivi speciali non siano iscritti al partito. O sta a vedere che è la tessera che fa il repubblicano!... E dal Colaiani si possa dissentire (nella questione protezionista, p. esempio) concediamo. Ma da questo alle sciocche accuse della R. S. ci corre. Intanto ci ha messo il buon umore la lettura della prima accusa documentata. Udite, o lettori: Considerando che il Colaiani ha scritto che il Turati e altri riformisti se vogliono essere logici e leali non debbono ipocritamente nascondere il desiderio loro di salire al potere; visto che il Colaiani vedrebbe volentieri l'avvento di questi uomini nuovi e valorosi al governo occupato ora da persone prive di idealità politica; si conclude che il Colaiani esorta i socialisti a puntellare la monarchia col diventar regi ministri.

O logica, o logica, o logica!...

LIA RAVA.

Le pubbliche amministrazioni e l'agitazione agraria.

Abbiamo visto un ordine del giorno votato dalla Congregazione di Carità di Forlimpopoli per affermare che quella amministrazione è pronta ad accordare ai suoi coloni i patti che venissero concordati fra padroni e contadini.

Noi ci associamo alla lode tributata a quell'ordine del giorno.

Ma crediamo che non si possa e non si debba neppure dubitare, che dove le amministrazioni sono rette da uomini, non diciamo repubblicani o socialisti, ma semplicemente moderni, ivi i contadini troveranno tutta quella benevolenza ed arrendevolezza, che la legittimità delle loro domande importa.

Noi anzi, francamente, non comprendiamo i dubbi che qualcuno — non nel nostro paese — solleva in proposito.

E diciamo di più. Se l'azione individuale di uno o di taluni proprietari potesse seriamente ed efficacemente giovare a far traboccare la bilancia in favore dei coloni — non esiteremmo un momento a consigliare ai nostri amici, e quali amministratori e

quali privati, a porsi arditamente per la via liberale delle trattative e delle intelligenze coi coloni.

Ma pur troppo in queste battaglie non è l'opera di una o di pochi volenterosi, che basta a condurre alla vittoria.

La battaglia è collettiva, di classe in confronto a classe, non di individuo di fronte ad individuo.

E la adozione del patto agrario non può risultare che da una misura di indole generale.

Se fosse questione dei contadini dell'amico A o B o della amministrazione del Comune o della Congregazione in confronto ai rispettivi proprietari od amministratori, non ci sarebbe stato bisogno né di agitazione né di disdette.

Il che non toglie che i coloni debbano sapere che dove amministrano amici nostri, troveranno, con o senza ordini del giorno, quella accondiscendenza che è doverosa per le idee, per la fede, che noi professiamo.

Noi.

RUBRICA OPERAIA

Sciopero calzolari. — Essendo riuscito vano il tentativo di accordo, la lega calzolari proclamava Lunedì sera lo sciopero contro quei padroni che non avevano accettate le proposte d'aumento.

La solidarietà dei lavoratori a cui si aggiungeva quella delle orlatrici, ha determinato, dopo un giorno di lotta, la vittoria con la conquista del 20 per cento d'aumento.

×

Sciopero fornaciai. — A Savignano è stato definito lo sciopero fornaciai. Il proprietario ha pienamente convenuto sulle domande avanzate concedendo ai mattonieri un aumento di c. 50 al giorno.

×

Sciopero lavandaie. — Le padrone mal soffrendo l'aumento di mercede concesso alle lavoranti poco tempo fa, hanno finito per rimangiarsi i patti convenuti colla Camera del Lavoro.

Varie pratiche furono fatte per riaffermare l'accordo, ma ogni tentativo è riuscito vano. Di fronte a questo contegno poco corretto, le lavoranti hanno proclamato lo sciopero.

Noi non possiamo che augurare che questa contesa sia lodevolmente definita e che le padrone si persuadano del loro torto.

×

Propaganda. — Il Comitato ha visitato le Sezioni di Gattolino, Bulgarò, S. Andrea e Macerone.

Domenica scorsa a Bulgarò parlarono Ugniana, Baldacci e Bartolini.

— A Cesenatico si è costituita la lega dei muratori la quale ha deliberato di adottare le tariffe della fratellanza di Cesena.

A favore dell'agitazione agraria.

Versamenti precedenti L. 2219.

Lega Coloni Carpineta l. 6. — Roverano l. 5. — Bulgarò l. 10. — Casale l. 8. — Bagnarola l. 41. — Roncola l. 17. — Tesello l. 8. — S. Carlo l. 1. — Montaleone l. 1. — Ardiano l. 19. — Borella l. 1. — Montano l. 9. — S. Mamante l. 6. — Carlona l. 11. — S. Mauro l. 1. — Formignano l. 14. — Totale L. 2373.

L'educazione del "Savio,"

« Andate là, cialtroni del Popolano, andate ad imparare la logica ». Queste parole poco cristiane sono di preti che domani ci accuseranno forse di non conservar nella polemica la dovuta educazione.

Noi — mentre ci esercitiamo nello studio di esser logici — mandiamo intanto i preti allo studio della morale.

Il Popolano

Cronaca Cittadina

Questa sera alle ore 20 nella Sala del Casinò del Teatro Comunale il pubblicista **prof. Giuseppe Meoni**, terrà una pubblica conferenza sul tema: **X MARZO.**

Consiglio Comunale. — Mentre il giornale è in macchina, il Consiglio Comunale è convocato per discutere di vari oggetti — fra i quali importanti: **Onoranze a Carducci** — **Opposizione alla proposta di concettare nella Congregazione di Carità il lascio Pietro Spinelli di cui al testamento del Conte Andrea Neri.**

Concerto Rossi. — Un pubblico numerosissimo è accorso giovedì sera al Teatro Giardino al Concerto del concittadino, baritono, Rossi Luigi.

Questi ha pienamente confermato il successo riportato sere innanzi allo Sport-Club. Nella romanza del Denza, in quella del *Tannhäuser* e della *Favorita*, nell'aria della *Dannazione di Faust*, ha avuto modo di fare ammirare doti artistiche non comuni: una voce robusta e pastosa e un fraseggiare corretto e pieno di sentimento. Applausi fragorosi lo salutarono ad ogni pezzo, specie alla romanza della *Favorita* che dovette replicare.

Il Rossi può essere ben soddisfatto dell'accoglienza fattagli da' suoi concittadini, e può andarne giustamente orgoglioso il bravo m.^o Ricci, che il pubblico volle rendere partecipe agli applausi tributati all'ottimo allievo.

Assai festeggiata fu pure la signorina Maria Nanni, soprano, che gentilmente si prestò a sostituire la sig.^a Durante, indisposta, e cantò con molta grazia alcune romanze.

Un vero entusiasmo poi suscitò il violinista Carpano, il quale — accompagnato magistralmente al piano dal prof. Pietro Baggi — eseguì divinamente una *romanza* di Svendsen, il *moto perpetuo* di Ries, ed il concerto *souvenir de Mascou*, di Wienauski, fatto segno ad acclamazioni unanimi interminabili dal pubblico che avrebbe voluto fargli ripetere ogni pezzo, non riuscendo però che ad ottenere il *bis* dell'ultimo.

Giно Severi. — Questo giovane nostro concittadino continua a metiere allori nel Nord-America.

Sull'Italia di San Francisco di California leggiamo che il Severi, quale primo violino di spalla, riportò un grande trionfo nell'opera Chopin di orfede, ed eseguendo in concerto la *Zingaresca* di Sarasate e la *Pasquinade* di Tirindelli. Congratulazioni.

Vegione Repubblicano. — Il Comitato direttivo del Vegione Repubblicano, tenuto la sera del 9 Febbraio al nostro Comunale, ci comunica il rendiconto definitivo da cui risulta un utile netto di L. 412.77 che saranno devolute a favore della stampa del Partito nel modo che sarà deliberato dal Comitato della Sezione.

Le socie dell'Istituzione pro Maternità ringraziano vivamente il signor Ulisse Arfelli per la gentile offerta di L. 5 inviate a beneficio dell'Istituzione stessa in memoria della compianta madre sua.

DANTE SPINELLI — red. res.

Presso l'oreccheria Luigi Comandini - Cesena

Plaquette e medaglie - ritratto di **Giosue Carducci** — in argento e bronzo. Conio del Prof. Cav. G. CASSOLI, eseguito dallo Stabilimento Artistico M. Nelli e C. Firenze.

RINGRAZIAMENTI.

Gratitudine indelebile ed ammirazione profonda debbo pubblicamente tributare al chiaro prof. **Archimede Michi** che risanò mia moglie **BERTACCINI MARIA**, operandola di *laparotomia con resezione d'intestino per peritonite purulenta seccata* conseguente ad *appendicite cronica*.

Agli egregi sanitari sigg. dott. **MORANDI** e **DALMONTE**, che, nella loro qualità di assistenti, ebbero premure assidue per l'ammalata, come pure ai sigg. dottori **Venturoli** e **Bonelli** che presenziarono l'atto operativo, vadano i sensi della mia profonda riconoscenza e l'espressione del mio animo grato.

Desidero anche tributare una lode al personale subalterno dell'Ospedale di Cesena, che tante cure ebbe per l'inferma.

VIBOLI ISAIA.

NERI SEVERO detto *Govoni* sente il dovere di ringraziare pubblicamente gli egregi Prof. **Archimede Michi**, D.^r **Umberto Morandi** di lui assistente e D.^r **Giambattista Briganti** medico curante, per averlo guarito da *accesso epatico* operandolo felicemente.

La Famiglia **MARIANI** di S. Carlo, profondamente commossa per le attestazioni di stima e d'affetto tributate all'amato estinto

Giovanni,

ringrazia vivamente tutti gli Amici, le Leghe e le Associazioni che presero tanta parte al loro dolore sia prestandole ogni conforto, sia accompagnandone la salma al Cimitero.